



COME STA L'ITALIANO IN SVIZZERA?

● Bruno Moretti | OLSI



Bruno Moretti è professore ordinario di linguistica italiana nell'Università di Berna e dirige l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana. In molte sue pubblicazioni si è occupato della situazione della lingua italiana in Svizzera.

Bruno Moretti è professore ordinario di linguistica italiana nell'Università di Berna e dirige l'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana. In molte sue pubblicazioni si è occupato della situazione della lingua italiana in Svizzera.

Babylonia: Come sta l'italiano in Svizzera?

Bruno Moretti: La situazione della lingua italiana in Svizzera è una delle meglio studiate al mondo e quindi abbiamo molte informazioni per poter rispondere a questa domanda. L'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana sta addirittura elaborando uno strumento apposito, l'"Indice di vitalità", in cui devono confluire dati di vario tipo per poter tenere costantemente sotto controllo la situazione anche negli anni a venire. Quando si deve rispondere a una domanda come quella che mi viene posta qui, bisogna allargare la prospettiva all'insieme degli elementi che entrano in gioco nel definire la situazione di una lingua. Abbiamo detto che l'attenzione scientifica alla nostra lingua è molto alta e questo è sempre un fattore positivo (anche se spesso tende ad esserci una correlazione tra interesse scientifico e stato di crisi di una lingua). Inoltre, e in modo ancora più importante, non bisogna dimenticare che anche da un punto di vista delle leggi, dei diritti e dei mezzi messi a disposizione l'italiano in Svizzera si trova in una situazione che molte lingue di minoranza gli possono invidiare. Se questi ultimi strumenti si possono definire i fondamenti per un buono stato di salute dell'italiano nel nostro paese, altri elementi centrali sono l'applicazione effettiva di questi strumenti (ovvero se essi siano impiegati come previsto o se invece costituiscano un semplice alibi formale,

con conseguenze ridotte) e infine giocano un ruolo importante gli atteggiamenti delle comunità coinvolte, le loro aspettative, attitudini, previsioni, ecc. Questi ultimi fattori sono quelli più importanti da osservare per chi voglia fare previsioni sul futuro (e sono senz'altro più difficili da raccogliere dei dati demografici). Su questi fenomeni hanno un forte impatto i discorsi pubblici e da questo punto di vista, se ci volessimo concentrare su ciò che è nuovo in questo ambito, tra gli aspetti negativi della situazione attuale vedo come elemento principale un certo populismo che allontana dalla solidarietà di fondo tra le comunità linguistiche e legittime proposte problematiche. Tra gli elementi positivi, dall'altro lato, vedo iniziative (come il "Forum per l'italiano in Svizzera") che organizzano i diversi gruppi di interessi a favore dell'italiano e cercano di controbilanciare le tendenze negative.

Babylonia: Nel quadro linguistico svizzero entrano anche le lingue non nazionali e in particolare l'inglese. Quali iniziative di politica e pianificazione linguistica suggerirebbe per la Svizzera del futuro?

Bruno Moretti: In passato ho paragonato il plurilinguismo svizzero ad uno di quei regali che talvolta sembrano essere più un castigo che un regalo vero e proprio. Un bell'esempio può essere quello del criceto che viene regalato dai nonni ai nipotini

**I bambini sono
perfettamente in grado
di crescere bilingui così
come sono in grado di
crescere monolingui.**

(con grande disperazione dei genitori), che viene accolto con felicità, ma che con il tempo diventa sempre più un fastidio. A volte, quando si contrappongono le lingue nazionali all'inglese, si ha l'impressione che alcuni in Svizzera sarebbero felici se il criceto fosse già morto, così che ci si possano risparmiare le discussioni sul ruolo delle lingue nazionali nella scuola facendo posto al solo inglese. Io continuo a credere che il plurilinguismo svizzero costituisca un vantaggio per gli svizzeri, che vada tutelato anche nel senso di competenze reciproche tra le varie comunità e che accanto alle lingue nazionali possa esserci spazio anche per l'inglese. Così come il regalo del criceto è un regalo che crea anche lavoro a chi lo riceve, il plurilinguismo deve essere (se mi si permette di continuare la metafora) nutrito, pulito, ecc. In breve, richiede lavoro e sforzi supplementari, ma se accettiamo il regalo e vogliamo continuare ad allevarlo, dobbiamo investire non tanto nelle discussioni di fondo, quanto sui metodi, su che cosa ci può dire la ricerca scientifica (per esempio in relazione all'età di acquisizione), sulla formazione degli insegnanti, ecc.

Babylonia: Passando dalla pianificazione linguistica federale a quella familiare: nella vostra famiglia, chi parla quale lingua, a chi, quando e perché? Corrisponde a quanto pianificato?

Bruno Moretti: I miei interessi per gli studi sul plurilinguismo in famiglia sono proprio nati in modo autobiografico in correlazione alla nascita dei nostri figli (come succede spesso a chi si occupa di questo argomento). La decisione di mia moglie e mia, alla nascita del nostro pri-

mo figlio, è stata quella di voler trasmettere sia la lingua del luogo (il tedesco, visto che vivevamo in un cantone germanofono) che la mia lingua d'origine (l'italiano). Una volta presa con convinzione questa scelta si potrebbe quasi dire che il più è fatto, perché se si è coerenti nel mantenerla e si seguono pochi principi molto semplici (che tempo fa avevo riassunto nella tripletta "possibilità, necessità e piacere") il risultato positivo deriverà dal fatto che i bambini sono perfettamente in grado di crescere bilingui non meno di quanto siano in grado di crescere monolingui. I nostri due figli, che oramai sono adulti, sono bilingui, con il tedesco come lingua di scolarizzazione, ma con un'ottima competenza anche in italiano e un importante legame affettivo con questa lingua. "Possibilità, necessità e piacere" vanno interpretati in questo modo: il bambino deve avere un contatto effettivo con una quantità sufficiente di input per poter sviluppare le lingue, deve esserci una motivazione per entrambe le lingue (per esempio attraverso il contatto con persone monolingui di entrambe le lingue) e le lingue devono continuare ad essere strumenti di comunicazione e non diventare l'oggetto principale della comunicazione. Nella nostra famiglia a volte parliamo italiano e a volte tedesco, senza che sempre sia chiaro il perché: la scelta di lingua può essere dovuta alla presenza di altre persone, all'argomento, alla situazione, ecc. Ciò corrisponde a quanto era stato pianificato.